

# LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

34.2016

ADOLF M. HAKKERT EDITORE



# LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

## SOMMARIO

### ARTICOLI

Luca Benelli, <i>Un profilo ed un ricordo di Alessandro Lami</i> .....	1
Gianluigi Baldo, <i>Ricordo di Emilio Pianezzola</i> .....	9
Riccardo Di Donato, <i>L'Omero di Carles Miralles</i> .....	12
Paolo Cipolla, <i>Elegia e giambo secondo Miralles</i> .....	16
Giovanni Cerri, <i>Carles Miralles ellenista</i> .....	24
Rosario Scalia, <i>Insegnare greco con Miralles</i> .....	30
Montserrat Jufresa, <i>Carles Miralles e il progetto dell' 'Aula Carles Riba'</i> .....	39
Guido Milanese, <i>Dopo venticinque anni: un'intervista con Francesco Della Corte</i> .....	44
Cecilia Nobili, <i>I canti di Ermes tra citarodia e rapsodia</i> .....	48
Ruggiero Lionetti, <i>Testo e scena in Eschilo, 'Supplici' 825-910 e 1018-73: una tragedia con tre cori?</i> .....	59
Nicola Comentale, <i>Peter Elmsley editore di Cratino ed Eupoli</i> .....	98
Fabrizio Gaetano, <i>Pratiche storiografiche di comunicazione: μνᾶσθαι e μνήμη fra Erodoto e il suo pubblico</i> .....	105
Paolo Scattolin, <i>Il testo dell' 'Edipo re' di Sofocle nel palinsesto 'Leid.' BPG 60 A</i> .....	116
Valeria Melis, <i>Eur. 'Hel.' 255-305 e l' 'Encomio di Elena' di Gorgia: un dialogo intertestuale</i> .....	130
Piero Totaro, <i>La Ricchezza in 'persona' nel 'Pluto' di Aristofane</i> .....	144
Tristano Gargiulo, <i>Una congettura a Pseudo-Senofonte, 'Ath. Pol.' 2.1</i> .....	159
Marco Munarini, <i>Ripensare la parola, ripensare l'uomo: il ruolo dei 'kaloi logoi' nel 'Dione' di Sinesio di Cirene</i> .....	164
Stefano Vecchiato, <i>Osservazioni critiche su un frammento epico adespoto (7 D. = 'SH' 1168) ...</i> .....	181
Celia Campbell, <i>Ocean and the Aesthetics of Catullan Ecphrasis</i> .....	196
Alessandro Fusi, <i>Un verso callimacheo di Virgilio ('Aen.' 8.685). Nuovi argomenti a favore di una congettura negletta</i> .....	217
Daniele Pellacani, <i>Rane e oratori. Nota a Cic. 'Att.' 15.16a</i> .....	249
Lorenzo De Vecchi, <i>Orazio tra alleati e avversari. Osservazioni sulle forme del dialogo in Hor. 'Sat.' 1.1-3</i> .....	256
Antonio Pistellato, <i>Gaio Cesare e gli 'exempla' per affrontare l'Oriente nella politica augustea, in Plutarco e in Giuliano imperatore</i> .....	275
Germana Patti, <i>Un singolare 'exemplum' nel panorama retorico senecano: la 'soror Helviae' nella 'Consolatio ad Helviam matrem' ('dial.' 12.19.1-7)</i> .....	298
Carlo Buongiovanni, <i>Nota di commento all'epigramma 10.4 di Marziale</i> .....	307
Giuseppina Magnaldi – Matteo Stefani, <i>Antiche correzioni e integrazioni nel testo tràdito del 'De mundo' di Apuleio</i> .....	329
Tommaso Braccini, <i>Intorno a 'byssa': una nota testuale ad Antonino Liberale, 15.4</i> .....	347

Bart Huelsenbeck, <i>Annotations to a Corpus of Latin Declamations: History, Function, and the Technique of Rhetorical Summary</i> .....	357
Daniele Lutterotti, <i>Il 'barbitos' nella letteratura latina tarda</i> .....	383
Antonio Ziosi, <i>'In aliquem usum tuum convertere'. Macrobio traduttore di Esiodo</i> .....	405
Alessandro Franzoi, <i>Ancora sul 'uicus Helena' (Sidon. 'carm.' 5.210-54)</i> .....	420
Stefania Santelia, <i>Sidonio Apollinare, 'carm.' 23.101-66: una 'proposta paideutica'?</i> .....	425
Marco Canal, <i>Annotazioni su due passi dell' 'Heptateuchos' pseudocipriano (Ios. 86-108 e 311-5)</i> .....	445

#### RECENSIONI

Umberto Laffi, <i>In greco per i Greci. Ricerche sul lessico greco del processo civile e criminale romano nelle attestazioni di fonti documentarie romane</i> (P. Buongiorno) .....	455
Maria M. Sassi, <i>Indagine su Socrate</i> (S. Jedrkiewicz) .....	458
Claudia Brunello, <i>Storia e 'paideia' nel 'Panatenaico' di Isocrate</i> (C. Franco) .....	463
Chiara D'Aloja, <i>L'idea di egualitarismo nella tarda repubblica romana</i> (G. Traina) .....	464
C. Sallusti Crispi <i>Historiae, I, Fragmenta 1.1-146</i> , a c. di Antonio La Penna – Rodolfo Funari (A. Pistellato) .....	467
<i>Brill's Companion to Seneca</i> , ed. by Gregor Damschen – Andreas Heil (M. Cassan) .....	473
Tacitus, <i>Agricola</i> , ed. by A.J. Woodman (A. Pistellato) .....	476
Antonio Ziosi, <i>'Didone Regina di Cartagine' di Christopher Marlowe</i> (E. Giusti) .....	481
<i>Piemonte antico: l'antichità classica, le élites, la società fra Ottocento e Novecento</i> , a c. di Andrea Balbo – Silvia Romani (G. Milanese) .....	483

Direzione

VITTORIO CITTI  
PAOLO MASTANDREA  
ENRICO MEDDA

---

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, GIOVANNI RAVENNA, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

---

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, PAOLA VOLPE CACCIATORE, BERNHARD ZIMMERMANN

---

**LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica**

<http://www.lexisonline.eu/>

[info@lexisonline.eu](mailto:info@lexisonline.eu), [infolexisonline@gmail.com](mailto:infolexisonline@gmail.com)

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia  
Dipartimento di Studi Umanistici  
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D  
I-30123 Venezia

Vittorio Citti                    [vittorio.citti@gmail.it](mailto:vittorio.citti@gmail.it)

Paolo Mastandrea            [mast@unive.it](mailto:mast@unive.it)

Enrico Medda                    [enrico.medda@unipi.it](mailto:enrico.medda@unipi.it)

Pubblicato con il contributo di:

Dipartimento di Studi Umanistici (Università Ca' Foscari Venezia)

Copyright by Vittorio Citti

ISSN 2210-8823

ISBN 978-90-256-1322-8

**Lexis**, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

**Lexis** figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È stata censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

**Informazioni per i contributori:** gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu** (si richiede, in particolare, l'utilizzo esclusivo di un font greco di tipo unicode). Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Si raccomanda di inviare due files separati del proprio lavoro, uno dei quali reso compiutamente anonimo. Il file anonimo dovrà essere accompagnato da una pagina contenente nome, cognome e recapiti dell'autore (tale pagina sarà poi eliminata dalla copia inviata ai referees).



## Elegia e giambo secondo Miralles

Nel 2004 appariva, all'interno della serie dei "Supplementi di Lexis" di cui costituiva il n. 14, il volume *Studies on Elegy and Iambus*<sup>1</sup>, comprendente una raccolta dei lavori che Carles Miralles aveva dedicato a questi due argomenti tra il 1968 e il 1996. Si tratta di articoli e saggi, ma anche di estratti dalle tre monografie redatte dallo studioso su Archiloco, Ipponatte ed Eroda (le prime due in collaborazione con Jaume Pòrtulas)<sup>2</sup>. Nel presentarli sui "Quaderni Urbinati di Cultura Classica", Vittorio Citti qualificava lo studioso come «un grande lettore di poesia»<sup>3</sup>, individuando in tale dote la cifra distintiva della sua attività filologica; e in effetti, la sensibilità poetica (di lettore, e ancor più, di autore di poesie) è una delle tre caratteristiche che a mio giudizio contraddistinguono l'opera di M., accanto alla prospettiva d'indagine di taglio squisitamente storico-antropologico (mai però disgiunta da una vigilante attenzione verso gli aspetti filologico-testuali) e all'apertura verso i confronti con culture geograficamente e cronologicamente distanti da quella greca, ad esempio con la poesia provenzale, che M. padroneggiava altrettanto bene. Questi tre elementi gli consentivano di guardare ai testi da un punto di vista diverso rispetto a quello di un puro filologo 'formale', senza che tale differenza peraltro implicasse un contrasto, ma se mai un'integrazione; e di cogliere nella produzione letteraria dei poeti e nei suoi rapporti con la loro biografia elementi generalmente trascurati dagli studiosi, se non del tutto sfuggiti alla loro attenzione.

I lavori di M. sull'elegia ruotano intorno a tre filoni d'indagine. Uno è l'elegia ateniese del V secolo, un terreno in gran parte poco esplorato all'epoca in cui apparve il saggio *La renovación de la elegía en la época clásica*<sup>4</sup>: in questo e nei lavori successivi sullo stesso argomento<sup>5</sup> M. analizza i frammenti di Dionisio Calco, Eveno di Paro, Ione di Chio e Crizia, cimentandosi con l'interpretazione spesso problematica di alcune espressioni ed individuando i tratti caratterizzanti di questa poesia nella tematica conviviale e gnomica, nel gusto per la sperimentazione metrica<sup>6</sup> e nell'apparizione di embrionali intenti eziologici. Altri lavori sono invece dedicati ai poeti elegiaci latini: al carme 68 di Catullo, a Properzio, a Ovidio<sup>7</sup>, dei quali M., mostrandosi profondo conoscitore *utriusque linguae*, evidenzia i debiti contratti nei confronti di Callimaco. Ma forse il lavoro che più di tutti consente di apprezzare l'originalità e la portata innovatrice della sua prospettiva d'indagine è il saggio *La*

<sup>1</sup> D'ora in poi, Miralles 2004. I lavori dello studioso saranno citati secondo la paginazione del volume e identificati dall'anno della loro prima pubblicazione, ad es.: Miralles 1989 = 2004, 91-105.

<sup>2</sup> Miralles – Pòrtulas 1983, 1988; Miralles 1970a.

<sup>3</sup> Citti 2006, 115.

<sup>4</sup> Miralles 1971.

<sup>5</sup> Miralles 1984, 1993, 1995a.

<sup>6</sup> Secondo Ateneo (13.602 C), Dionisio Calco avrebbe composto un'elegia che iniziava dal pentametro (forse da identificare col fr. 1 W<sup>2</sup>.); in un altro frammento il poeta usa versi olodattilici. In un'elegia di Crizia (fr. 4.2 W<sup>2</sup>.) il pentametro è sostituito col trimetro giambico allo scopo di far rientrare nel componimento il nome di Alcibiade, inadatto a un ritmo dattilico.

<sup>7</sup> Cf. Miralles 1980a (Catullo), 1970b (Properzio), 1980b (Ovidio).



poesia di Mimnermo, apparso su “Lexis” del 1988<sup>8</sup>: qui egli propone una rivalutazione complessiva dell’opera e della biografia del poeta, stimolata dall’edizione teubneriana dei poeti elegiaci a cura di Bruno Gentili e Carlo Prato apparsa quasi un decennio prima<sup>9</sup>, alla quale lo studioso attinge per le sue citazioni. Il contributo di M. si muove in primo luogo nella direzione di un ridimensionamento dell’immagine ‘romantica’ di Mimnermo poeta languido e decadente, rappresentante della mollezza ionica: certo, egli fu poeta d’amore, certo tutti siamo portati, fin dagli studi liceali, a legare la sua immagine a quei frammenti che deplorano con pessimismo quasi leopardiano la fugacità della vita e delle gioie d’amore, l’incombere della vecchiaia e della morte<sup>10</sup>. Ma M. ricorda che Mimnermo non fu solo questo: gran parte della sua produzione è perduta, e dovevano in essa risuonare anche altri accenti, forse persino elegie marziali simili a quelle del coevo Tirteo. Sulla scia di Fränkel<sup>11</sup>, M. ipotizza che a una di queste appartenesse il fr. 23 Gentili-Prato, in cui si descrive l’eroico valore di un guerriero di fronte ai nemici: è significativo che ancora Pasquali<sup>12</sup>, influenzato dal preconcetto di un Mimnermo ‘edonista’, proponesse una lettura per così dire ‘antifrastica’ del frammento, ipotizzando che nel contesto da cui era tratto il poeta confessasse la propria impossibilità di aderire a quel modello di eroismo. In realtà, l’analisi lessicale e tematica dei frammenti mostra anche un Mimnermo abile narratore, capace di muoversi nel solco della tradizione epica da cui mutua stilemi ed espressioni<sup>13</sup>. D’altro canto, sottolinea M., non va dimenticato che quando nei frammenti leggiamo ‘io’ e ‘tu’ non dobbiamo interpretarli come riferiti all’individualità storico-biografica del poeta o di un suo contemporaneo: piuttosto, vanno letti in una dimensione universale, ad esempio quando il poeta si augura di essere morto una volta che la vecchiaia lo avrà reso incapace di provare le gioie d’amore<sup>14</sup>. A maggior ragione non bisogna commettere l’errore di fornire dei frammenti una lettura in chiave personale quando il testo non lo consente: è il caso del celebre fr. 11, in cui l’augurio ἐξηκονταέτη μοῖρα κίχοι θανάτου è stato a torto riferito da esegeti e traduttori a un με sottinteso, che però nel testo greco non c’è.

La sensibilità di poeta e lettore di poeti consente a M. di penetrare a fondo nel laboratorio di Mimnermo, mettendo in evidenza i raffinati giochi di effetti fonici che contraddistinguono i suoi versi: assonanze, echi, allitterazioni (p. es. fr. 7.1 *τερπνὸν ἄτερ, τίς δέ... Ἀφροδίτης*; 7.2 *μοι... μέλοι*; fr. 8.1 *φύλλα φύει πολυάνθεμος*, ecc.), che forse non sfuggirono ad Ermesianatte quando elogiava Mimnermo per avere escogitato τὸν ἠδύν... ἦχον<sup>15</sup>. Si avverte, certo, in queste osservazioni l’influsso dello strutturalismo linguistico nella ricerca dei valori espressivi delle combinazioni foniche. Ma non si tratta di una critica funzionale solo all’esegesi, bensì, in qualche caso, anche alla *constitutio textus*: il gioco fonico che si viene a creare in fr. 3.1 Gent.-

<sup>8</sup> Miralles 1988.

<sup>9</sup> Gentili – Prato 1979.

<sup>10</sup> Fr. 7 s. Gent.-Pr. = 1 s. W<sup>2</sup>.

<sup>11</sup> Fränkel 1962, 239.

<sup>12</sup> Pasquali 1923 = 1935, 119 ss.; citato in Miralles 1988 = 2004, 7 e n. 12.

<sup>13</sup> M. (1988 = 2004, 9) ricorda ad esempio come nel fr. 12 Gent.-Pr. (= 7 W<sup>2</sup>.) l’espressione del v. 1 τὴν σαυτοῦ φρένα τέρπε sia ricalcata su φρένα τέρπετ’ di *Il.* 1.474.

<sup>14</sup> Fr. 7.1 s. Gent.-Pr.

<sup>15</sup> Fr. 7.1 s. Pow. Μίμνερος δέ, τὸν ἠδύν ὃς εὖρετο πολλὸν ἀνατλάς / ἦχον καὶ μαλακοῦ πνεῦμα τὸ πενταμέτρου.

Pr. Αἰπὺ Πύλον θ' ἡμεῖς Νηλήϊον ἄστυ λιπόντες, con la parte finale del verso che presenta una sequenza di vocali (α - υ - ι - ο - ε) quasi identica a quella iniziale (α - υ - υ - ο - η), è per M. una conferma della congettura proposta dagli editori<sup>16</sup>, alla luce della predilezione di Mimnermo per simili effetti.

L'impostazione di taglio storico-antropologico emerge in particolare modo nei lavori sul giambo. Il primo capitolo del volume su Archiloco s'intitola, programmaticamente, *The Iambic Poet as a Trickster*<sup>17</sup>, e molte delle sue idee chiave sono successivamente riprese nel saggio *La tradizione giambica*<sup>18</sup>. Il poeta giambico è per M. un'incarnazione di quella figura presente nel mito e nel folklore di molte culture che, secondo la teorizzazione di Bachtin<sup>19</sup>, poteva presentarsi nel triplice aspetto di buffone, di sciocco e di furfante. Si tratta di caratteri presenti in parte già nella tradizione epica, impersonati come sono dal personaggio di Odisseo: nei poemi omerici egli è l'eroe 'furfante', spesso presentato in situazioni tutt'altro che eroiche, in cui è costretto a vestire i panni dell'accattone o del naufrago. Ma nella tradizione popolare testimoniata dai vasi cabirici è anche un buffone dai tratti caricaturali. Il *trickster* è per i poeti giambici non solo un motivo tematico da sviluppare, ma persino un 'modello di vita' di cui spesso essi incorporano i tratti nell'immagine che di loro ci ha trasmesso la tradizione biografica successiva. Come il *trickster*, i poeti giambici e i personaggi di cui parlano vivono ai margini della società, appaiono caratterizzati da fame, indigenza, appetito sessuale smisurato, e spinti da queste molle si lanciano nelle avventure più disparate e grottesche: Archiloco sarebbe un figlio illegittimo nato da una schiava, costretto dal bisogno a farsi soldato di ventura e a partecipare alla fondazione di una colonia, Ipponatte descrive un mondo fatto di imbrogli, espedienti e miseria. Il legame col *trickster* diviene per M. evidente anche dal fatto che il poeta giambico è per molti versi assimilabile a un lupo, animale che aggredisce mordendo e si muove, come dice Pindaro, per sentieri tortuosi<sup>20</sup>. Lo studioso istituisce un interessante confronto con il dio scandinavo Loki, che nel poema *Lokasenna* aggredisce gli altri dei con insulti e offese, e presenta anch'egli i tratti di un lupo (anzi, suo figlio viene addirittura trasformato in quest'animale). E il nome del lupo, sottolinea M., riecheggia in quello del protagonista di una delle più celebri vicende biografiche di Archiloco: Licambe<sup>21</sup>.

Diviene a questo punto agevole per M. rileggere le notizie tradizionali sulla biografia dei poeti giambici sotto una luce diversa: esse, si tratti di informazioni della tradizione successiva ai poeti o di dati estrapolati dalle loro stesse opere, non vanno mai prese alla lettera. Piuttosto, hanno una funzione paradigmatica, anche quando il poeta parla in prima persona (come si è già osservato a proposito di Mimnermo).

<sup>16</sup> Cf. Miralles 1988 = 2004, 16. I codici tramandano αἰπύτε Πύλον ο ἐπει τε Πύλον; per le congetture degli altri studiosi si rimanda all'apparato di Gentili-Prato, cit.

<sup>17</sup> Miralles – Pòrtulas 1983, 9 ss.

<sup>18</sup> Miralles 1989.

<sup>19</sup> Bachtin 1979, 305 ss.; cf. Miralles 1989 = 2004, 99 ss.

<sup>20</sup> Pind. *Pyth.* 2.84 s. ποτὶ δ' ἐχθρὸν ἄτ' ἐχθρὸς ἐὼν λύκοιο δίκαν ὑποθεύσομαι, ἀλλ' ἄλλοτε πατέων ὁδοῖς σκολιαῖς. Nello stesso componimento, alcuni versi prima, Pindaro aveva preso le distanze dalla maldicenza tipica di Archiloco (vv. 55 s.). Il secondo capitolo del volume su Archiloco porta appunto il titolo *The Iambic Poet as a Wolf* (Miralles – Pòrtulas 1983, 51-60 = Miralles 2004, 130-5).

<sup>21</sup> Miralles 1989 = 2004, 93 s.

Nel quinto capitolo della monografia su Archiloco, dedicato all'*Epodo di Colonia*<sup>22</sup>, lo studioso mostra come la celebre vicenda di seduzione raccontata nel componimento<sup>23</sup> non vada interpretata come un fatto realmente accaduto ma come un topos letterario: lo prova il confronto con simili racconti nella poesia mediolatina o in quella provenzale, che hanno per argomento un incontro a sfondo erotico che sfocia per lo più in un rapporto non consumato o comunque incompleto. La 'pastorella' provenzale, in cui il poeta racconta l'incontro con una giovane, oppure ancora l'*assag*, la prova di 'fin amor' consistente nel giacere nudo insieme alla donna amata senza avere alcun rapporto con lei, alcune liriche di Gautier de Chatillon o dei *Carmina Burana* costituiscono altrettanti esempi della fecondità di questo motivo: esso non è altro, per M., che la proiezione del desiderio sessuale maschile frustrato, che in epoche nelle quali sulle donne si esercita un'attenta vigilanza non può più realizzarsi con un atto di violenza. Questo era possibile nel mondo del mito, in cui è rappresentato dai rapimenti e dalle seduzioni di donne mortali a opera degli dei; ma ormai può essere solo sognato o vagheggiato, come accade in Gautier de Chatillon. Il rapporto con l'altro sesso passa ora necessariamente attraverso la parola, come nel *Contrasto* di Cielo d'Alcamo. E le somiglianze individuate da M. tra Archiloco e la letteratura medievale non si fermano qui: oltre alla ritrosia della ragazza e al suo desiderio di preservare la verginità, che spinge l'uomo a optare per una forma di *concupitus sine actu*, appare in entrambi gli ambiti l'uso di termini e immagini attinti al vocabolario epico-eroico in un'accezione erotica<sup>24</sup>.

Una funzione parimenti duplice, di riferimento tematico ed 'esistenziale', riveste per i poeti giambici la figura del *pharmakós*: esso è presente a livello tematico in diversi frammenti di Ipponatte<sup>25</sup> e ricorre come archetipo 'biografico' sia nel motivo della morte violenta che accomuna le vicende di Archiloco, Sotade e del favolista Esopo (di cui M. evidenzia le affinità coi poeti giambici), sia in quello della bruttezza fisica, che caratterizzava tanto Ipponatte quanto Esopo, e che costituiva per i Greci cultori della *καλοκαγαθία* un motivo di emarginazione. Ma il motivo del capro espiatorio rivela una seconda linea di discendenza della poesia giambica, parallela a quella folklorica: il rituale<sup>26</sup>. L'*Inno* omerico a Demetra presenta una trasparente eziologia: la serve Iambe, che con i suoi lazzi osceni riesce a riportare il sorriso sulle labbra di Demetra afflitta per il rapimento della figlia, consente di ricollegare le origini di questo genere letterario ai misteri eleusini e ai riti di fertilità legati alla campagna. E accanto a Demetra, Dioniso: pane e vino, secco e umido. M. evoca la tradizione degli *σκόμματα* che si sollevano lanciare dai carri durante la festa delle Antesterie<sup>27</sup>, e si spinge più avanti, toccando i nervi scoperti delle enigmatiche origini della tragedia, che in un celebre passo della *Poetica* Aristotele qualifica come «sati-

<sup>22</sup> *Archilochus and the Young Girl from Paros*, in Miralles – Pòrtulas 1983, 127-57 = Miralles 2004, 136-55.

<sup>23</sup> Fr. 196a W<sup>2</sup>.

<sup>24</sup> Per quanto riguarda il citato epodo di Archiloco, lo studioso (2004, 146 s.) cita gli esempi di ἐπείγειν e θυμός (v. 2): alla brama di combattere che caratterizza l'eroe omerico corrisponde qui la smania erotica dell'uomo. Inoltre, θυμός potrebbe alludere al membro virile, cf. Tzetz. *In Chil.* 5.757 θυμός τὸ ἄρρεν αἰδοῖον.

<sup>25</sup> 6, 26-30, 95.4, 107.49 Dg.; cf. Miralles 1986 = 2004, 109 ss.; 1989 = 2004, 103.

<sup>26</sup> Cf. Miralles 1989 = 2004, 98.

<sup>27</sup> Cf. Phot. τ 9 Theod.

resche» e caratterizzate da «linguaggio scherzoso» e «trame brevi»<sup>28</sup>. Una possibile chiave di lettura di questo dato, che ha fatto arrovellare generazioni di studiosi, è individuata da M. nelle testimonianze di lamenti rituali, come quello dei Mariandini per la scomparsa di Bormo, che secondo una testimonianza di Esichio potevano avere anche carattere scoptico<sup>29</sup>: e Bormo è una figura in parte assimilabile a un *pharmakòs*. Tale dunque poteva essere anche l'originaria τραγ-ωδία, che M. intende come il canto scherzoso dei coreuti travestiti da capri-satiri<sup>30</sup>.

La prospettiva d'indagine antropologica, e in particolare lo studio dei costumi e delle pratiche giudiziarie, permette a M. di suggerire (in un capitolo della monografia su Ipponatte<sup>31</sup>) una nuova spiegazione del problematico σκαπαρδεῦσαι di Hippon. fr. 2.2 Dg.: da altre fonti<sup>32</sup> sappiamo che la σκαπέρδα era un gioco in cui, sembra, ciascuno dei due concorrenti doveva tirare una fune che passava attraverso un anello su un palo, in modo da spingere l'altro (che gli dava le spalle) contro il palo stesso. Ma M. propone un confronto con un gioco di tortura praticato nell'anfiteatro romano, in cui un condannato era legato assieme a un leone o una bestia feroce con una fune che passava per la cima di un palo. M. ricorda che Hermes è invocato nel citato frammento di Ipponatte come «compagno dei ladri»<sup>33</sup>, e ipotizza che la *persona loquens* del testo sia un ladro sottoposto a una punizione del genere, in una forma però che può prevedere anche lo strangolamento (a questo potrebbe alludere κυνάγγα del v. 1), e che invochi Hermes per essere salvato, perché il dio «vinca per lui il tiro alla fune» (δεῦρό μοι σκαπαρδεῦσαι).

Anche nel giambo colto e 'letterario' di Eroda lo studioso coglie lontane ascendenze rituali, da lui messe in luce nell'articolo *La poetica di Eroda*<sup>34</sup>. Nel *Mimiambo I Metriche* respinge le proposte della vecchia mezzana Gillide, dicendo che se fosse stata un'altra «le avrebbe insegnato a cantare zoppo, da zoppa» (71 χωλήν δ' αἰδεῖν χωλὸν ἐξεπαίδευσα); con ogni probabilità il poeta allude qui al metro 'zoppo' da lui adottato, ma secondo lo studioso la vecchia che 'canta zoppo' ricorda un'altra vecchia famosa, la Iambe da cui, secondo una tradizione, Ipponatte avrebbe desunto il nome del giambo (o, a seconda delle varie versioni dell'aneddoto, della sua variante 'zoppa', il coliambo)<sup>35</sup>. Il linguaggio spiritoso con cui *Metriche I* si rivolge a Gillide contiene doppi sensi sessuali, ed evoca il culto di Demetra, alla quale rimanda anche la menzione di Mise, una divinità dell'ambito demetriaco forse iden-

<sup>28</sup> Arist. *Po.* 4.7.1449a.20 ss. ἐκ μικρῶν μύθων καὶ λέξεως γελοίας διὰ τὸ ἐκ σατυρικοῦ μεταβαλεῖν ὄψῃ ἀπεσεμνύνθη, τό τε μέτρον ἐκ τετραμέτρου ἰαμβεῖον ἐγένετο. τὸ μὲν γὰρ πρῶτον τετραμέτρον ἐχρῶντο διὰ τὸ σατυρικὴν καὶ ὀρχηστικωτέραν εἶναι τὴν ποίησιν, λέξεως δὲ γενομένης αὐτῇ ἢ φύσιν τὸ οἰκεῖον μέτρον εὔρε.

<sup>29</sup> Nella glossa Μαριανδυνὸς θρηῖνος (μ 279) Esichio aggiunge che secondo alcuni si tratta di un εἶδος ὄψῃς τωθαστικῆς, e in quella successiva (μ 280) chiosa μαριανδυνίζεις con εἰρωνεύεις; cf. Miralles 1986 = 2004, 112.

<sup>30</sup> 1986 = 2004, 109 ss., part. 113. Ma potrebbe essere anche il 'canto per il sacrificio del capro', il *pharmakós* vittima designata del rituale: cf. Burkert 1966.

<sup>31</sup> *Posts or Poles in Hipponax's Poetry*, in Miralles – Pòrtulas 1988, 23-36 (= Miralles 2004, 164-72).

<sup>32</sup> Suet. π. παιδ. 7, p. 70 Taill., Poll. 9.116 e altri; vd. Miralles 2004, 164 s.

<sup>33</sup> V. 2 φωρῶν ἑταῖρε.

<sup>34</sup> Miralles 1992.

<sup>35</sup> Hippon. test. 21 ss. Dg.

tica con Baubò (a sua volta altro nome della serva di Eleusi che fece ridere la dea mostrandole le parti intime<sup>36</sup>). Inoltre, *Metri*-che che da mesi non ha rapporti sessuali ricorda la *De-Metra* a digiuno dell'inno, e rispetto a lei Gillide ha la stessa funzione consolatoria di Iambe. Nel mito Demetra pone fine al suo lutto bevendo il ciceone; nel mimiambo è invece Gillide a bere il vino della padrona di casa, con significativa inversione di ruoli.

Nello stesso saggio, lo studioso opportunamente ridimensiona l'enfasi solitamente attribuita al presunto 'realismo' del poeta, mostrando come su tale valutazione abbia pesato l'orientamento estetico realista che dominava le letterature europee (naturalismo francese, verismo italiano) negli anni Novanta del XIX secolo, quando i mimiambi vennero alla luce: O. Crusius lo etichettava come «antiker Realist»<sup>37</sup>. Lo stesso destino ha accompagnato Ipponatte, e in entrambi i casi il concetto di 'realismo' si è spesso tinto di connotazioni morali; entrambi sono stati criticati per la crudeltà dei particolari, la bassezza grottesca degli argomenti, e solo in tempi più recenti si è avuta una rivalutazione che è giunta a riconoscere a entrambi lo *status* di poeti dotti e sofisticati da parte di studiosi come West (per Ipponatte)<sup>38</sup> e Mastromarco (per Eroda)<sup>39</sup>. Solitamente si ravvisa nel *Mimiambo* IV il 'manifesto' del realismo di Eroda: l'estatica ammirazione delle donne di fronte alla verosimiglianza delle sculture dell'Asklepieion sarebbe una celebrazione del potere dell'arte di imitare la realtà. Ma, a parte il fatto che si tratta di un topos risalente già alla parodo dello *Ione* di Euripide (in cui le ancelle di Creusa commentano con meraviglia le sculture del frontone del tempio di Apollo a Delfi)<sup>40</sup>, M. evidenzia opportunamente l'ironia con cui Eroda lo tratta (pur avvertendo che ciò non implica necessariamente disprezzo da parte del poeta): i commenti delle donne sono volutamente e ingenuamente esagerati<sup>41</sup>, e quando una delle due<sup>42</sup> rimprovera la schiava che se ne sta imbambolata, è come se il poeta volesse avvertire il pubblico che l'arte, per quanto perfetta, non può mai sostituirsi alla vita e alla realtà.

L'intento letterario della poesia di Eroda risulta per M. evidente anche nel *Mimiambo* VIII, dove lo studioso ravvisa significative reminiscenze delle *Nuvole* di Aristofane: l'inizio, col protagonista che si sveglia e ordina di accendere la lucerna, ricorda l'*incipit* della commedia, mentre la scena del sogno in cui il vecchio minaccia il poeta col bastone riprende puntualmente espressioni della parabasi aristofanea<sup>43</sup>. In quest'ultima Aristofane rivendica il valore della propria opera contro i suoi

<sup>36</sup> Clem. Al. *Protr.* 2.20.3, cf. Schol. Areth. in Luc. 55.13 Rabe.

<sup>37</sup> Crusius 1893, III ss.

<sup>38</sup> West 1974, 28.

<sup>39</sup> Mastromarco 1979, 65 ss.

<sup>40</sup> Eur. *Ion* 184 ss. (part. 190-218). Ma cf. già il fr. 78a R. dei *Theoroi* di Eschilo, in cui i Satiri esprimono anch'essi meraviglia per il realismo dei loro ritratti che stanno per dedicare nel tempio di Posidone sull'Istmo (cf. in part. i vv. 5 ss.).

<sup>41</sup> Cf. i vv. 27 ss. e 59 ss.; in particolare i vv. 33 s., in cui una delle due donne sentenza che un giorno gli uomini riusciranno a infondere la vita nelle pietre.

<sup>42</sup> vv. 42 ss. Non vi è accordo fra gli studiosi riguardo ai nomi delle protagoniste del mimiambo; per la questione rimando all'esauriente commento di Di Gregorio 1997, 249 ss.

<sup>43</sup> In particolare i vv. 541 s., in cui Aristofane, elencando le situazioni tipiche del repertorio comico ampiamente sfruttate dai suoi rivali, cita un vecchio che «colpisce col bastone (τῆ βακτηρίᾳ) chi

concorrenti, facendo appello alla sensibilità degli spettatori intelligenti; allo stesso modo, Eroda alla fine del mimiambos esce vincitore da una contesa contro chi tentava di negare i suoi meriti. M. non manca di individuare altre importanti relazioni intertestuali contenute nel componimento: dietro all'evidente allusione all'oltre dei venti dell'*Odissea* contenuta nel v. 37 egli scorge la mediazione di Ipponatte, la cui presenza pervade l'intero mimiambos e i cui frammenti lasciano intravedere la figura di un eroe con tratti buffoneschi e caricaturali (probabilmente proprio Odisseo)<sup>44</sup>.

Come si vede, il 'realismo' di Eroda va inserito in una cornice fatta di allusioni dotte e ricercate. Identificarle per poi metterle al servizio dell'interpretazione dei testi costituisce, per Miralles, uno strumento d'indagine prezioso che consente di illuminare passi altrimenti poco comprensibili. È quanto lo studioso afferma programmaticamente all'inizio del saggio conclusivo del volume<sup>45</sup>, dedicato alla esegesi del proemio colliambico delle *Satire* di Persio (poeta *doctus* e spesso arduo da comprendere): e lo fa in righe dense ed efficaci che ci piace trascrivere integralmente, come una lezione di metodo che a nostro avviso rappresenta la *summa* della sua attività critico-testuale:

L'idea che orienta questa lettura è che, chiusi in se stessi, alcuni testi mostrano spesso una certa opacità. Il contesto può aiutare a determinarli, dall'esterno. La luce che vi si proietta, però, spesso non penetra dentro di essi, rimane al di fuori. L'idea, dunque, è che solo collocandoci all'interno di essi potremo fare luce e che la luce di un testo la possono accendere soltanto altri testi; così riconosciamo al testo il posto centrale che occupa, e chiamiamo gli altri testi a collaborare nella nostra lettura. A partire dal testo cioè, rifacciamo e ricostruiamo al trama dell'intertesto, per ritornare al testo.

Catania

Paolo Cipolla  
pcipolla@unict.it

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bachtin 1979 = M. Bachtin, *Estetica e romanzo*, trad. it. di C. Strada Janovic, Torino 1979.  
Burkert 1966 = W. Burkert, *Greek Tragedy and Sacrificial Ritual*, GRBS 7, 1966, 87-121 (= *La tragedia greca e il rito del sacrificio*, in Id., *Origini selvagge. Sacrificio e mito nella Grecia arcaica*, Bari 1992, 3-33).  
Citti 2006 = V. Citti, *Carles Miralles su elegia e giambos*, QUCC 84/3, 2006, 115-20.  
Crusius 1893 = O. Crusius, *Die Mimiamben des Herondas*, Göttingen 1893.  
Di Gregorio 1997 = L. Di Gregorio, *Eroda. Mimiambi (I-IV)*, Milano 1997.  
Fränkel 1962 = H. Fraenkel, *Dichtung und Philosophie des frühen Griechentums*, München 1962<sup>3</sup>.  
Gentili – Prato 1979 = B. Gentili – C. Prato (edd.), *Poetae elegiaci. Testimonia et fragmenta*, 1, Lipsiae 1979.  
Mastromarco 1979 = G. Mastromarco, *Il pubblico di Eroda*, Padova 1979.  
Miralles 1970a = C. Miralles, *Herodes. Mimiambos*, Barcelona 1970.

gli sta a fianco, per dissimulare le battute volgari (πovηρὰ σκώμματα)» (traduzione di M. 1992, 248).

<sup>44</sup> Hippon. fr. 74-8 Dg.; cf. Miralles – Pòrtulas 1988 = 2004, 197 s.; Miralles 1992 = 2004, 251.

<sup>45</sup> Miralles 1995b = 2004, 261.

*Elegia e giambo secondo Miralles*

- Miralles 1970b = C. Miralles, *Propertio IV 10.1-4*, *Emerita* 38, 2, 1970, 375-8 (= Miralles 2004, 83-6).
- Miralles 1971 = C. Miralles, *La renovación de la elegía en la época clásica*, *BIEH* 5, 2, 1971, 13-31 (= Miralles 2004, 21-41).
- Miralles 1980a = C. Miralles, *Lectura i lloc del carmen 68 catullia en la història de l'elegía antiga*, *Anuario de Filología* 6, 1980, 73-91 (= Miralles 2004, 65-82).
- Miralles 1980b = C. Miralles, *Pocula plena*, *Faventia* 2.1, 1980, 31-5 (= Miralles 2004, 87-90).
- Miralles – Pòrtulas 1983 = C. Miralles – J. Pòrtulas, *Archilochus and the Iambic Poetry*, Roma 1983.
- Miralles 1984 = C. Miralles, *Evé de Paros: L'epigramma simpòtic XI 49 de la Palatina (= 2 West)*, in *Apophoreta philologica E. Fernández-Galiano a sodalibus oblata*, I, Madrid 1984, 267-72 (= Miralles 2004, 42-6).
- Miralles 1986 = C. Miralles, *El yambo*, *ECI* 28, 1986, 11-25 (= Miralles 2004, 106-17).
- Miralles 1988 = C. Miralles, *La poesia di Mimnermo*, *Lexis* 1, 1988, 35-52 (= Miralles 2004, 4-20).
- Miralles – Pòrtulas 1988 = C. Miralles – J. Pòrtulas, *The Poetry of Hipponax*, Roma 1988.
- Miralles 1989 = C. Miralles, *La tradizione giambica*, *QS* 29, 1989, 111-32 (= Miralles 2004, 91-105).
- Miralles 1992 = C. Miralles, *La poetica di Eroda*, *Aevum antiquum* 5, 1992, 89-113.
- Miralles 1993 = C. Miralles, *Dionisio Calco: tradizione e innovazione nell'elegia del V secolo*, in *Tradizione e innovazione nella cultura greca da Omero all'età ellenistica*, Roma 1993, II, 501-12 (= Miralles 2004, 47-55).
- Miralles 1995a = C. Miralles, *Dalla vite al vino: il cottabo, la poesia (Ione di Chio, fr. 1, 2-10 Gent.-Pr. = 89 Leurini)*, in *Studia classica Iohanni tarditi oblata*, Milano 1995, 439-46 (= Miralles 2004, 56-61).
- Miralles 1995b = C. Miralles, *I Coliambi di Persio*, *Lexis* 13, 1995, 213-32.
- Miralles 2004 = C. Miralles, *Studies on Elegy and Iambus*, a c. di S. Novelli – V. Citti, Amsterdam 2004.
- Pasquali 1923 = 1935 = G. Pasquali, *Mimnermo*, *SIFC* 3, 1923, 293-303 = Id., *Pagine meno stravaganti*, Firenze 1935, 113 ss. (da cui si cita).
- West 1974 = M.L. West, *Studies in Greek Elegy and Iambus*, Berlin-New York 1974.

**Abstract:** Miralles' studies on ancient elegiac and iambic poetry are characterized by three elements: a) a fine poetic and stylistic taste, b) an intriguing anthropological perspective always joined with philological accuracy, c) comparative analysis of literary themes and motifs across different cultural environments (ancient Greece, medieval Europe, etc.). These characteristics allow him to analyze ancient poetry under a new light, and to explain 'autobiographical' elements as traces of ritual traditions or poetic inventions.

**Keywords:** Miralles, Elegy, Iambus, Literary comparatism, Anthropology.